I TRIONFI
DELLA PROVIDENZA
PER LA GLORIOSA ELEZZIONE AL VESCOVATO DI FAENZA

Dell'Eminentiſs. e Reuerendiſs. Principe il Signor

CARDINALE ANTONIO PIGNATELLI

ODE PINDARICA

DI DON CARLO ANDREA SINIBALDI
CAVALIERE DI S. IAGO.

Recitata nell'Accademia de' Signori Filoponi di Faenza, fattaſi a dì 16 Luglio 1682. all'Applauſo dell' Arriuo di S. E. alla ſua Reſidenza.

IN FAENZA, Per Giorgio Andrea Zarafagli.

1682. *Con Licenza de' Superiori.*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

I TRIONFI

DELLA PROVIDENZA

Per la Glorioſa Elezzione al Veſcouato di Faenza

Dell'Eminentiſſimo, e Reuerendiſsimo Principe il Signor

CARDINALE ANTONIO PIGNATELLI.

ODE PINDARICA.

DImmi LAMONIA Euterpe,
In qual tempo miglior gli Eſtri canori
Mi ſerbirà inghirlandar d'Aonij fiori
Il FIORE degli Eroi nel cor mi ſerpe.
Per lo gran PIGNATELLO
Vn Sacro Mongibello
Feruer mi ſento in Sen di Delij ardori:
Ch'vna bella Virtù, di cui n'auampo,
A gli Arringhi di Febo è nobil campo.
E doue mi riuolgo?
A le Doti del Corpo, ò pur de l'Alma?
De gli Aui ad ogni Toga, o ad ogni Palma?
Ah che tutti d'vn Maggio i FIORI colgo;
E d'vn Autunno intero
Raccorre i frutti io ſpero,
Se ſolcar vuò di Glorie vn Mare in Calma;
Che come incalza in Mar l'onda l'altr'onda,
Il ſuo Merto così varca ogni ſponda.

Scu-

Stupiſco ; o ſe rimiro
Ne più verd'anni ſuoi bellezza vaga,
Cui del Piacer non rapì Circe Maga
Ne l'opulento ſen d'auito giro.
Mà per ſeuera norma
Stampò di Virtù l'orma
Con nobil piede, Alma d'Onor ſol paga;
Ed hebbe in freſche membra Ingegno acuto,
E ſotto biondo crin Senno canuto.

O pur s'il guardo intento
Ne gli Anni ſuoi più vigoroſi io fiſo,
Veggio lui, dato il bando à ſcherzo, e riſo,
Per Carriere d'Honor vincere il Vento.
Vicelegato d'Vrbino poiche fù acquiſtato dalla S. ſede.
Popoli del Metauro
Ditelo, e de l'Iſauro,
S'accrebbe ei l'acque co' i ſudor del viſo;
Poiche queſto, e quel Rio, d'amor tutt'ebro,
Porſe gli oſſequij, e diè tributo al Tebro?

Od in Melita il veggio
Inquiſitore a Malta.
Ne l'Aſſemblea di bellicoſi Eroi,
D'vna vaſta Eloquenza à i fiumi ſuoi,
Le vecchauer del Pontificio Seggio;
Gouernat. di Viterbo
O à le Ciminie genti
Eſpor d'Aſtrea gli accenti;
Nuntio a Fiorenza.
O à i Rè del'Arno andar Meſſaggio poi;
Sempre ouunque ſpiegò labbro facondo,
Di merauiglie fè quel ſuol fecondo.

Quan-

Quanti immenſi ſentieri
Mi s'apron di ſue Glorie, ouunque io guardo!
Sù le Sarmazie arene, oue aſſai tardo
Il Boriſtene frena i geli alteri;
Con Eloquenza Arpina
Disfè quell'aſpra brina,
Et immoto arreſtò d'ogni vno il guardo;
E col ſuo ſaggio oprar, per merauiglia
A quel gran Rè fece inarcar le ciglia.

Nunzio in Polonia.

Non anco iui duo Luſtri
Varcati hauea, del Lazio alto Miniſtro;
Quando Gloria il chiamò ratto sù l'Iſtro,
Oue fece d'Honor mill'opre illuſtri;
Chiaro Cigno che canti
I ſuoi nobili Vanti
Il Meandro non hà, non hà il Caiſtro;
Tra ceppi d'or, facondo Alcide, e fabbro,
Del gran Ceſare il cor legò col labbro.

Nunzio in Germania.

Dopò tanti verſati
Torrenti d'Oro, e d'Eloquenza a i Regi;
De l'Oſtro il giuſto premio a i Merti egregi
Tardò l'Inuidia, e ne ſoſpeſe i Fati.
Sacro Paſtor poi regge
La Salentina Gregge,
In cui moſtrò d'Amore i ſuoi gran pregi;
Mà di nouo ecco à sè Roma il richiama;
Vinta de le ſue Glorie à la gran fama.

Veſcouo di Lecce.

In

In augusto Teatro
Il suo Valor lo riconduce, e porta;
Segret. della Cong. de Vesc. e Regol. Quiui è di Sacro ouil Secreta scorta,
A Curio egual, che già lasciò l'Aratro.
Poscia eletto al beato
Gran Soglio, e fortunato
Maestr. di Camera di Clem. X. e d'Innoc. XI. Del Rè del Tebro, ei custodì la Porta.
Di due Principi insigni Vscier felice,
Ch'vn l'elegge à l'Honor, l'altro l'elice.
Già l'Inuidia trè volte
Fiera l'assalse, & alla terza giacque;
Anzi ch'a lei di riuerirlo piacque,
Viste tutte le glorie in lui raccolte;
E dal di lei rossore
Più vermiglio il colore
Fatto Card. Di quell'Ostro LATINO in lui poi nacque.
Romá di lui concepe alte speranze,
Roma c'hà pur le merauiglie vsanze.
De le Virtudi il Choro
Hâ nel suo sen la Reggia, e s'alza il Trono;
La Giustitia, e Pietà, la Fede sono,
E la Clemenza il suo più bel tesoro;
Pensieri generosi,
Magnanimi, e famosi
Hanno da gli Astri il suo gran Core in dono.
Io giuro, e m'odij il Ciel, s'Eroe sì degno
A l'Eroico Valor non pose il segno.

Trà

Trà'l giubilo di Roma
La CITTA' DEL LAMON vedouo il petto, *Faenza*
Solo à pianto, e dolor daua ricetto,
Scarmigliata pe'l sen l'inculta chioma.
E del Pensier su l'ala
Fattasi eccelsa scala,
Volò leggiera in sù l'Etereo tetto.
Indi del gran Tonante à i piè si volse,
Et vn sospiro in quessi detti sciolse.

Signor, ne la douizia
D'ariste, e di racemi, ond'orno il crine,
Prouo le mie penurie, a le rapine
D'auidi lupi di crudel nequizia;
Al mio vedouo seno
Deh Sposo eleggi almeno;
Che da rapace man m'inuoli al fine;
E che questa mia Greggia intatta serbi
Da gli oltraggi de'Mostri aspri, e superbi.

Non più; disse il gran Gioue;
In tè trionferà gioia nouella,
Sbandeggiata di doglia ogni procella,
Poscia ch'ogni mia grazia hora in te pioue;
Ciò detto, a sua presenza
Chiamò la PROVIDENZA,
Sua primiera Ministra, e fida ancella.
Vanne al Pastor, ch'in Vaticano alberga,
Disse, perche da questa il duol dispergа.

Appo

Appò lui Giuſto, e Saggio,
ANTONIO v'è, che qual palma FIORISCE,
Et vn Teſor ne' VASI ſuoi nudriſce,
De' PIGNATELLI Eroi fulgido raggio.
A lo ſplendor del Sangue,
Con Virtù, che non langue,
Di Partenope, e Roma i pregi vniſce;
E comparte non men quanto riceue
De la Porpora à i rai fregio non lieue.
Queſto per Spoſo elegga
A la CITTA` che ſu[illegible]ONE hà ſede.
Quì tacque; ed ella hu[illegible]ſe il piede,
Oue il grande Innocenzo [illegible] ſegga.
Volto haueua ſul mattino
L'alma al Fattor diuino,
Quand'ei la Meſſaggiera apparir vede;
Ella eſpon l'ambaſciata, ed egli ratto
A gli eterni comandi accoppia il fatto.
Il Riſo in vn inſtante
De la Spoſa sù i rai FIORIR fù viſto;
Poiche fece ſi grande, e chiaro acquiſto
D'Eroe ſublime, e di celeſte amante.
Oh ſe per don di Clìo,
Ad onta de l'Oblìo,
Sarò di Plettro mai Dircèo prouiſto;
Sul Tempio de la Gloria ergere io voglio
Lampa d'Inno immortal, d'ANTONIO al Soglio.

I L F I N E.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO [illegible]